

GIORGIO MANGANELLI

Inediti sprofondi nel gorgo delle righe

«Ti ucciderò, mia capitale»
ennesimo affresco della
sua concenzione di letteratura

di **Salvatore Silvano Nigro**
illustrazione di **Andrea Bruno**

Per metà degli amici era «il Manga». Per l'altra metà, «il Mangu». Per tutti era Giorgio Manganelli: l'uomo ombroso e dai silenzi scontrosi; e soprattutto lo scrittore genialmente sofisticato che aveva coperto la tastiera sterminata del linguaggio, muovendosi – diceva Giulio Bollati – tra le ferule del castigatore di civiltà e le ghiotte imbandigioni verbali e visionarie. Manganelli era sospettoso di ogni «amichevole opinione». La sua aspra ilarità lo portava ad augurarsi un successo fatto di «esagitate lettere di femmine scarmigliate, scritte in quell'inchiostro arterioso» che vampirescamente prediligeva. La sua prosa è di rara qualità, intensa, retorica, arcaica, dotta e turpe, piena di angoscia e splendore. E, continuando a "manganellggiare", tutto è in lui pasta di prosa: sesso, costume, storia, mitologia, religione, letteratura. Quello che può sembrare narcisismo, è di fatto esposizione di Gran Lebbroso. Per Manganelli la letteratura è un discorso sul negativo, sulla sua potenza e sul suo trionfo. È il luogo deliran-

te, sfrenato, e anche orroroso e macabro, dell'errore: del perdersi sgomento e affascinato in quella dimensione infernale, dentro la quale l'«inorridito amore per le tenebre» produce «le allucinazioni della luce». Quando nel 1969 Manganelli si risolse a rompere con la casa editrice Feltrinelli e a pubblicare *Nuovo commento* nei Supercoralli di Einaudi, fu Giulio Bollati a trovargli l'immagine di copertina: «Mentre prosegue alacramente la composizione tipografica del *Nuovo commento*, le mie ricerche», gli scrisse Bollati, «mi hanno condotto a imbattermi in un curioso poema visivo giapponese, costruito come un labirinto quadrangolare, dentro il quale si svolge un ordinatissimo caos di lettere alfabetiche, ideogrammi, numeri, segni di interpunzione, e così via. Ti manderò appena possibile una fotocopia del reperito». L'illustrazione piacque molto a Manganelli, tanto che egli decise di "appendere" il libro a «tanto disegno» con il soccorso didascalico del risvolto. Il gioco gli riuscì benissimo, nonostante fosse stato costretto a lavorare a memoria dopo avere smarrito la fotocopia della copertina. Manganelli accusò della perdita «il sollecito ministero di una servante ansiosa di minutamente» stirarlo e levigarlo. Nel risvolto del libro, Manganelli riprese tacitamente la lettera di Bollati. E lesse il poema visivo, adagiato sulla copertina, come «una pacifica, fruibile esplosione che alla inventività del caos allea il rigore di una ben delimitata mappa». La perimetrazione del disordine prodotto dall'"errore", la sua sistematrice urbanizzazione, trasforma il *Commento* in cartina topografica; o in tavola anatomica, che sottintende un'equivalenza tra testo e corpo. Della complessità dell'operazione si rese subito conto Italo Calvino. Ne scrisse a Manganelli, rievocando le sensazioni prodotte dalla lettura del libro: «Il lettore che alberga in me, degustatore di gratuite fabulazioni visionarie, si pasceva della folta vegetazione di metafore: quella fondamentale del testo come città, che ci accompagna dal principio alla fine, alternata o sovrapposta all'altra del testo come corpo umano, con tutte le metafore di contorno: la casa vuota senza pareti, l'astrazione-mutanda su pudenda, il commento come omicidio,

l'autobanchetto, la città incinta, la città tutta scritta, la città-morte, l'edicola dei giornali... e il pezzo più bello di tutti... il commentatore che legge tutto come linguaggio».

La lettura di Calvino aiuta a capire il racconto *Ti ucciderò, mia capitale*, che dà il titolo alla raccolta di inediti di Manganelli in uscita da Adelphi,

con la mia cura. Il racconto è un'invettiva, una ripulsa colma di disgusto, un atto di sabotaggio, un'azione bellica contro la donna amata, e contro la morte femmina, ora vista come miniata lettera capitale, ora come città globale (con tutte le strade delle capitali del mondo, con tutte le piazze e tutti gli scorci) da prendere con il ferro e con il fuoco, per via di terra e dal cielo; ora come pagina scritta da postillare serratamente, ora come corpo da straziare. Ben si accorda tutto questo con la definizione che di Manganelli quale «ritrattista di città (ritrattista nel senso di Arcimboldo)» ebbe a dare Bollati.

I racconti del volume adelphiano sono costruiti per successivi sprofondamenti, per cui da un piano, da un tema, da un luogo narrativo, si casca in altri piani paralleli o del tutto sghembi. Sono racconti inediti che vanno dal 1940 al 1980. Nel loro insieme costituiscono il laboratorio segreto di Manganelli, fatto di due vani rimasti al buio per più di mezzo secolo. Nel primo sono alloggiati in varie scaffalature i racconti della formazione, che preparano la gloria di *Hilarotragoedia* (1964); nel secondo, enormemente anfrattoso, i racconti dai quali si svilupperanno i grandi libri (*Nuovo commento*, *Agli dei ulteriori*, *A e B*, *Sconclusioni*, *Centuria*, *Amore*, *Dall'inferno*, *Tutti gli errori*, *Rumori o voci*, *Encomio del tiranno*, *La palude definitiva*, *Il Presepio*). La raccolta permette di gettare lo sguardo oltre le spalle del grande maestro delle angosce di stile, e di sfogliare con tutto agio, sulla sua scrivania, le carte, i foglietti volanti, i progetti, gli abbozzi, gli appunti nascosti dalla mole massiccia del più cerimonioso degli scrittori del secolo scorso. *Ti ucciderò, mia capitale* è il libro dei libri di Manganelli. Può essere letto in due modi. Per godere l'allarmante bellezza di ogni singolo racconto. O per seguire, lungo l'asse cronologico, il percorso di uno scrittore che per tutta la vita è andato sempre più in fondo ai temi e alle tecniche che aveva già fissato negli anni giovanili: sui banchi del liceo, a Milano, e su quelli universitari a Pavia; sempre puntando al disorientamento del racconto-racconto, verso esiti manieristicamente e baroccamente trattatistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI UCCIDERÒ, MIA CAPITALE

Giorgio Manganelli

Adelphi, Milano

pagg. 272 | € 18,00

Al curatore del volume, nostro collaboratore, abbiamo chiesto di spiegare in questo articolo la novità del libro

